

erano in la Capella, numero 60, quali sono li in la terra, stanno a spexe di la Signoria, etc.

Di Roma, come ho scripto di sopra di 7, fo letere, che a dì 4 fo l'ultime soe, et a dì 6. Nulla fu, solo li oratori cesarei et yspani in colloqui col Papa, et il Curzense è alozato in palazzo, e la fameia in Monte Zordan. Et a hore 21, il Papa mandò uno suo palafernier per li nostri oratori, quali erano andati col Curzense a certa chiesa *ut in litteris*, et subito andono, et intrati in camera, trovò il Papa con li do oratori cesarei signor Alberto da Carpi et domino Andrea dal Borgo cremonese di nation ma è longo servidor dil Papa, et li do oratori yspani domino Hironimo de Vich et don Pietro d'Urea. Unde intrati, come ho dito, il Papa disse: «*Domini oratores*, volemo far questa paxe et acordo in questo modo: che Verona e Vicenza sia di l'Imperator, et per Padova et Trevixo, che riman a la Signoria, quelli li habbi a dar ogni anno per il censo ducati 30 milia et per la investitura ducati 250 milia e un piccolo più; che a Milan sia Maximian Sforza ducha, qual habi per moglie la fia di l'archiducha di Borgogna; che Parma e Piasenza e Rezo sia di la Chiezia e Ferrara». Unde, inteso questo, li nostri oratori rimaseno molto sopra de si, dicendo el Foscari: «*Beatissime pater*, questa non è la paxe si aspetava, darli Verona et Vicenza dove doveamo aver il nostro stado». Il Papa disse: «Ayerè Crema e Bergamo e ve si darà Brexa»; e in colora dicendo: «Se vui non volè, ve saremo tutti contra». E li oratori cesarei che concertavano a questo, disseno: «Vedè, venetiani non vol paxe». E il Papa con colora disse: «Chiamè el nodaro ch'è dentro, che stipuleremo l'acordo tra nui; si la Signoria non vorà, so danno». Sbufando si butò sopra una cariola, et fe' chiamar il nodaro dentro con alcuni vescovi per testimonii. E venuti, il Papa disse: «Notè che questo è l'acordo che volemo far», replicando li capitoli: «Si la Signoria vorà la intrerà et aceterà, si no, so danno» azonzendo: «Volemo Ferrara e che le zente di Spagna ne aiuta averla, e che questi do prometano anular il Concilio». Et li oratori yspani, vedendo questo voler dil Papa, nè parendoli di prometer le so zente a tuor Ferrara, disse: «L'è ben che a far questo atto il reverendissimo Curzense sia qui». Il Papa disse: «Mandelo a chiamar, chi anderà?» E don Piero d'Urea disse: «Anderò mi», e se parti. Et li oratori nostri, vedendo questo, si feno apresso il Papa dicendo: «*Beatissime pater*, femo almanco contracambio di Verona e Vicenza con Cremona». Il Papa disse: «Diselo vui a li oratori». E cussi li no-

stri oratori disseno questo a li cesarei, li qual se la riseno dicendo: «Ne darè Cremona che non l'avè? Si volè a questo modo come ha dito il Papa, si no a vostra posta». Unde, vedendo questo, li oratori non li parse di esser presenti, et erano hore 4 di note, e tolseno licentia e si parti, e lassono tutti li in camera dil Papa, et scontrono el Curzense che andava dal Papa; et quello trataseno non sa, *solum* che non fu concluso alcuna cossa. Item, altre particolarità; ma questo è il sumario di queste letere.

De li diti oratori di Roma, date a dì 8, dritate a li proveditori zenerali di campo, li qual proveditori in hore . . . mandoe a la Signoria. È un sumario di questo trattamento, e debano star riguardosi, perchè hano per bona via, li oratori cesarei et yspani a spazato al vicerè che potendo dar adosso al nostro exercito lo fazino; sichè *dies mali sunt*.

Et per letere dil cardinal Corner, qual è a Roma, se intese: il Papa aver scritto un breve a l'Imperator, li vol far dar Vicenza e habi Verona; sichè è fermo in questo voler.

È da saper, in questi zorni pasati si parti di Chioza, con 9 barche longe, il reverendissimo domino Petro Grimani, qual stava qui, va a Roma, e con lui andò el Petratin capitano di cavali lizieri dil Papa; sichè anderano sicuramente.

Da poi disnar aduncha fo Pregadi, e fu dome- 189
nega, zorno solito a far Gran Conseio, e leto le letere et quella de Ingalterra di l'orator, di primo Octubrio, il sumario ho scritto di sopra.

Fu posto, per li savii d'acordo, una letera a li do oratori nostri a Roma, in risposta di soe, e non volemo questo acordo con lasarli Verona e darli Vicenza; ma ben lasarli Cremona, con altre parole in questa substantia. Et replichi al Papa le raxon nostre, con dirli questo non aspetavamo da Soa Santità, etc. et non è compita ancora la trieva con l'Imperator, che si fa novi patti. Parlò sier Antonio Grimani procurator, dicendo è tempo perso et il Papa è d'acordo a nostro danno, e si atendi a far altre provision, e con Franza etc. Li rispose sier Marin Zorzi el dottor savio a terra ferma, qual zà 3 anni non ha parlato in Pregadi, in scusation dil Colegio, dicendo si farà poi, ma questa letera bisogna mandar e si niun non vol far, lui solo vegnirà al Conseio. Poi parlò sier Marin Morexini l'avogador, dicendo: «Non prendè la letera, perchè convegnerà vegnir con le soe opinion, perchè zà tanti partidi che vi ha porti Franza, mai li avè risposto, et vedè come semo tradidi». Poi parlò sier Alvise da Molin savio dil Conseio, in